

Pubblico impiego
Preoccupano la Cgil le divisioni sindacali su Sanità e Enti locali

Un milione e seicentomila lavoratori in attesa di contratto. Si tratta dei dipendenti del pubblico impiego. È una scommessa decisiva per rendere più efficiente la pubblica amministrazione. Da un lato il governo è ancora sordo, dall'altro ci sono divisioni tra i sindacati nell'elaborazione delle piattaforme, come per la sanità. La Cgil invita a far presto e lanciare al governo la sfida.

ROMA Un confronto tra le parti per garantire in caso di sciopero piani di servizio minimo. Ma non si tratta della legge sull'esercizio del diritto di sciopero. «E' quanto dice Alfiero Grandi, segretario generale della Funzione pubblica Cgil - chiediamo che venga fissato in ogni contratto del pubblico impiego. Un'anticipazione quindi della legge ancora in discussione». Le organizzazioni sindacali lo avevano detto sin dall'inizio: non chiediamo solo soldi, questa è una scommessa per cambiare la pubblica amministrazione, rispondere alle richieste degli utenti, rendere uffici e servizi più spediti ed efficienti. Voci come la produttività e la professionalità vengono al primo posto. In tutto tra ministeriali, parastatali, dipendenti degli enti locali e di aziende come l'Anas, vigili del fuoco e operatori della sanità sono 1.600.000 i lavoratori in attesa di contratto. Le piattaforme variano a seconda dei comparti. Ma un filo conduttore le lega. Vediamo la richiesta globale. Sanità esclusa (la piattaforma non c'è ancora), gli aumenti medi richiesti oscillano tra 320.000 e 330.000 lire di questa cifra 260.000 lire è l'aumento sulla paga base, il resto è composto da soldi relativi ai profili professionali, all'anzianità e alla formazione. C'è poi un capitolo a parte sulla produttività: i sindacati chiedono un incremento del fondo apposito che salga dallo 0,80 al 3%. E passiamo alla situazione delle varie piattaforme, incominciando da quella più travagliata.

Sanità. Cgil-Cisl-Uil non sono ancora riuscite a pervenire ad una richiesta unitaria. Il segretario della Funzione pubblica Cgil, Grandi, ha invitato Cisl e Uil a premere di più sul governo perché vengano ridefiniti i profili professionali. Problema, che si trascina da dieci anni. Grandi denuncia i ritardi del governo chiamato a risolvere la questione attraverso i lavori di una commissione composta anche dai sindacati e scelti però le altre due organizzazioni a questo punto a non defilarsi. Ma dice anche che se questa questione non trova soluzione prima del vero e proprio rinnovo contrattuale occorrerà lo stesso andare avanti nella elaborazione della piattaforma in modo tale che la ridefinizione dei profili professionali trovi una risposta nel contratto stesso. Ma Cisl e Uil non hanno ancora accolto l'appello. E la Cgil ha chiesto un chiarimento tra confederazioni e federazioni di categoria.

Parastatali. La piattaforma riguarda 90.000 lavoratori circa in gran parte dipendenti dell'Inps e di altri enti pubblici. E' l'unica che i sindacati hanno già presentato al governo. Statali. Sono circa 258.000 i dipendenti dei ministeri che attendono il rinnovo del contratto. La piattaforma è stata già varata da Cgil-Cisl-Uil, ora è in atto la consultazione tra i lavoratori che dovrebbe terminare a fine mese.

Enti locali. Sono 650.000 i lavoratori. Finora non si è giunti all'elaborazione di una piattaforma unitaria a causa di divisioni tra Cgil e Cisl da un lato e Uil dall'altro. La Uil sostanzialmente è propensa ad aumenti più legati alla paga base che ad altre voci. «Se alla fine del mese - dice Grandi - non sarà ancora trovata una proposta unitaria Cgil-Cisl-Uil andranno insieme dai lavoratori per sottoporre loro le diverse ipotesi. Il contributo dei lavoratori sarà fondamentale anche per trovare l'unità». «Ci sono forse del governo - conclude Grandi - che anziché scegliere la politica dell'efficienza tendono a ragionare in termini ragionieristici. La scommessa vera è l'efficienza e la produttività. E il sindacato ha l'obbligo di raccogliere questa sfida, nonostante polemiche e divisioni».

□ P. Sa



Ezio Gallori

I macchinisti non si danno per vinti dopo la precettazione: decisi nuovi scioperi che dovrebbero svolgersi dal 13 novembre

Per i Cobas è guerra
Treni fermi tre giorni?

La guerra dei binari rischia di farsi ancor più incandescente. I Cobas rilanciano: 72 ore di sciopero dalle 14 del 13 novembre. Ben tre giorni di blocco nonostante il confronto in atto tra Fs e sindacati per attuare l'accordo dei macchinisti. Revocati invece gli scioperi degli uomini radar del 24 e del 29. Ancora confermata l'agitazione del 25 dei vigili del fuoco. E da domani sera sciopero Fs a Napoli.

PAOLA SACCHI

ROMA Una risposta dura, pesante. Una vera e propria dichiarazione di guerra, nonostante il confronto in atto tra Fs e sindacati per l'attuazione dell'accordo dei macchinisti. I Cobas delle ferrovie rilanciano. E confermano le 72 ore di sciopero già annunciate nei giorni scorsi a partire dalle 14 del 13 novembre. Ben tre giorni di blocco annunciati al paese senza neppure attendere l'esito del lavoro delle commissioni tecniche chiamate a risolvere il problema degli inquadramenti professionali, ad istituire il doppio riposo settimanale, a dare risposte ai problemi dell'ambiente di lavoro. E un confronto quello tra Fs e sindacati certamente non semplice. L'obiettivo è dare in

tempi rapidi risposte a questioni complesse. E certamente si renderanno necessari tempi tecnici. Ma i Cobas replicano che già troppi ritardi ci sono stati in questa vertenza, salvo fare strani apprezzamenti alle Fs per come si sono finora mosse. Minacciano, inoltre, l'applicazione alla lettera dei regolamenti, senza quindi attenersi più ad alcuna forma di flessibilità. Solo questa iniziativa potrebbe mandare in tilt le ferrovie. La guerra dei binari si fa sempre più incandescente. E la preoccupazione è ora che la proclamazione di forme di lotta così pesanti contribuiscono a riprovocare risposte di tipo restrittivo delle libertà sindacali come la precettazione. Ma i Cobas, che ieri si sono riuniti a

Firenze, sembrano assolutamente intenzionati ad andare avanti. E il loro leader, Ezio Gallori, afferma che la precettazione disposta dal ministro Santuz in occasione del recente sciopero «non era volta in realtà a garantire il servizio minimo ferroviario ma a uccidere la libertà di sciopero». Al tempo stesso, però, i Cobas, che annunciano una manifestazione nazionale per il 5 novembre, affermano che sono «disponibili a trattare sulla base dell'integrazione dell'accordo sindacale del 30 settembre scorso». E chiedono di essere inclusi nelle trattative. Infine, il comitato di coordinamento macchinisti dopo aver annunciato iniziative legali per come è stata fatta la precettazione fanno l'elenco delle loro richieste, richieste a loro avviso da integrare all'accordo già sottoscritto da ente e sindacati e comunque quasi tutte al vaglio della trattativa per l'attuazione di quell'intesa. Si tratta dell'estensione del 7° livello al 30% della categoria, circa 8000 macchinisti (la commissione paritetica ente sindacati sta in queste ore lavorando per stabilire i criteri in base ai quali procedere); dell'istituzione dei doppi riposi a partire dai turni invernali che comporterebbe l'impegno di 400 nuovi macchinisti; dell'aumento della diaria. La soluzione di questo problema è legata alla finanziaria. Ieri si è svolta una riunione del comitato tecnico dei macchinisti della Fli Cgil che hanno deciso di potenziare il programma di assemblee già in corso nei compartimenti. L'obiettivo è ricucire la ferita sviluppando il dialogo con tutti i ferrovieri. Buone notizie giungono invece dal trasporto aereo: sono stati revocati gli scioperi proclamati dagli uomini radar del sindacato autonomo Anpcat per il 24 e il 29. La decisione è stata presa in seguito all'approvazione avvenuta ieri da parte del Consiglio dei ministri del contratto di lavoro della categoria. Il ministro Santuz ha annunciato che nei prossimi giorni si incontrerà con l'azienda di assistenza al volo per mettere a punto i programmi relativi alle innovazioni tecnologiche, all'organizzazione e al potenziamento dei servizi. Resta ancora confermato, invece, lo sciopero proclamato per il 25 dai vigili del fuoco che rischia di

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA Di Rosa si sente ed è, uno dei pionieri delle «joint ventures» (imprese miste) con i sovietici; ha 30 anni di esperienza in questo campo, è partecipe dell'entusiasmo - e dello stupore - generale per il successo di «Italia 2000» a Mosca. «Non mi aspettavo una tale esplosione. È vero che sono maturate le condizioni, ma un successo del genere non era immaginabile». La «Fata» promette comunque che in 24 mesi le prime scatolette di omogeneizzati saranno sul mercato sovietico. La trattativa si concluderà a novembre e, subito dopo, si partirà con i lavori. All'orizzonte un altro progetto: una fabbrica di dadi per brodo, sempre tecnologia «Star». Ma i progetti sovietici con l'azienda torinese sono molto più ambiziosi. C'è intanto una trattativa segreta, di cui Di Rosa non ha voluto parlare per non complicare le cose: «Sarà una faccenda molto importante». E c'è il progetto che a Gorbaciov interessa particolarmente: il settore conservazione. Le perdite del prodotto agricolo, nel percorso dal campo al consumatore, raggiungono in Urss il 40/50 per cento. Gorbaciov lo ha recentemente denunciato con inquietudine. Dal giugno scorso, appunto, la «Fata» ha mandato in Urss 6 containers refrigerati in via sperimentale. Hanno fatto la spola tra Kuban e Soci, sul Mar Nero. E continueranno fino al prossimo ottobre. Esperimento riuscito, che ha consentito ai cittadini di Soci e ai turisti di mangiare frutta, verdura, carne perfettamente conservata. Ma soprattutto ha convinto l'«Agroprom» sovietico a decidere di allargare la «joint venture» firmata l'anno scorso alla produzione di container refrigerati. Dunque l'impresa mista «Sovitalprodmas» si allargherà dagli attuali 2.000 dipendenti a

2.400 e produrrà 6.000 container l'anno. Di Rosa ha calcolato che, per coprire il fabbisogno sovietico ce ne vorrebbero dai 40 ai 50.000. Ma l'impresa italiana ha fatto da balistrada e potrà comunque assicurarsi una letta sostanziosa del mercato. I container - «ora tutto il mondo lavora con questi» - viaggeranno via gomma, rotatai, fustale. Sono l'avanguardia della «logistica» alimentare. La «Sovitalprodmas» fatturerà per 500 milioni di dollari l'anno: circa 150.000 armadi industriali e celle frigorifere, un 10 per cento dei quali verranno venduti sui mercati esteri per recuperare valuta pregiata. La «Fata» è già presente in Urss con decine di impianti nel settore imballaggio e trasformazione. A Kiev funziona già il primo impianto in assoluto, in Urss, per il trattamento del latte a lunga conservazione: 200.000 litri al giorno (tecnologia Parmalat). Come funziona l'esperienza dell'impresa mista «Sovitalprodmas»? Di Rosa - che ricorda che la «Fata» vi partecipa al 27 per cento - afferma che i primi mesi denotano un andamento «regolare». «Le decisioni vengono prese in armonia. I consigli di amministrazione si svolgono regolarmente. L'amministratore delegato è sovietico (si chiama direttore), ma è affiancato dai nostri rappresentanti». Insomma volete insistere ancora? «Sì, vogliamo investire ancora in Unione Sovietica. Adesso è venuta la dichiarazione ufficiale che si marcia verso la convertibilità del rublo. Ci vorrà qualche anno. Ma quando ci arriveremo saranno caduti tutti i problemi. Anche il rublo diventerà interessante e commerciabile. E sarà tutt'altra cosa». Per intanto Gorbaciov usa la tecnologia italiana a tutto spiano per risolvere in fretta i problemi più seri del suo programma alimentare.

Il Pri boicotta la legge-scioperi

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Il Pri insiste. La Dc, invece, si fa più cauta. E la sorte della legge che regola lo sciopero nei servizi pubblici resta ancora in bilico. La stragrande maggioranza dei partiti (compreso il Pci: l'ha ripetuto ieri Antonio Bassolino al TG2) e delle forze sociali preme per una rapida approvazione delle norme. Dall'altra parte, contrari al voto immediato del testo - che, ricordiamolo, il Senato ha già votato all'inizio di luglio - ci sono i repubblicani e una parte della Democrazia cristiana. Ieri il quotidiano del partito di La Malfa se l'è presa soprattutto con i colleghi di maggioranza. Nel mirino il senatore Toth, dc - relatore della legge a palazzo Madama - colpevole di aver detto che le norme in discussione in questi giorni alla commissione Lavoro sono efficaci a combattere le spinte corporative, «a meno che - ha aggiunto - qualcuno non pensi ad un sistema di tipo cilen». «Siamo dell'opinione opposta», scrive la «Voce Repubblicana». Per il Pri, insomma, quel disegno di legge così com'è non basterebbe a fermare i Cobas: al contrario «costituirebbe il fondamento normativo di una fase di mag-

giore conflittualità, di una ulteriore delegittimazione del sindacato, di un proliferare di forme rivendicative...». Il Pri, dunque, dichiaratamente vuole modificare il testo varato dal Senato. Con tutte le conseguenze del caso: lo slittamento, e di molti mesi, dell'approvazione, senza contare che quel testo rappresenta un «equilibrio» tra le posizioni di tutti i partiti democratici e i tre sindacati difficilmente modificabile. E la Dc? L'altro giorno, il presidente della commissione Lavoro, il democristiano Mancini, sembrava orientato a sposare la tesi repubblicana. Anche lui

ha sostenuto la necessità di emendamenti (che vanno tutti nella direzione di una maggiore «punizione» nei confronti dei lavoratori inadempienti) e quindi, di fatto, ha proposto di rinviare il testo al Senato. Ieri, però, il relatore alla commissione Lavoro, un altro democristiano, Andrea Borruso è apparso più cauto. Anche a lui il testo varato da palazzo Madama non piace del tutto. È preoccupato per esempio che la commissione di saggi - una delle più importanti novità della legge, che avrebbe un compito di arbitrato nei conflitti, ma che dovrebbe soprattutto prevenire le vertenze -

Borruso è preoccupato, dicevamo, che la commissione di saggi possa sostituire, nel ruolo di mediatore, il ministero del Lavoro. Insomma, una sorta di difesa corporativa delle prerogative che spettano al governo. Borruso, però, non s'è voluto spingere molto avanti: e ha aggiunto che se questa tesi «dovesse sollevare una guerra, allora meglio metterla da parte». Borruso, insomma, non vuole riaprire la querelle. E in questo caso si trova allineato a Marini, leader della Cisl, che ancora ieri ha chiesto la rapida approvazione della legge. Senza modifiche.

NOI TRATTIAMO LE AUTOMOBILI USATE CON LA STESSA PASSIONE CON CUI VOI LE SCEGLIERETE.

Probabilmente tra voi che state cercando un'auto usata e noi concessionari Alfa Romeo, c'è qualcosa in comune: è la grande passione per le automobili. È per questo che da noi trovate il miglior usato delle migliori marche, selezionato e messo a punto da appassionati di motori; ancora più speciale quando è coperto da una garanzia che solo noi possiamo offrirvi: la super garanzia Autoexpert. Una garanzia sicura, sui principali organi meccanici, che vale per un anno, senza limitazioni di chilometraggio. E non è tutto: una garanzia supplementare Europ Assistance e l'assistenza presso tutta la rete dei concessionari Alfa Romeo in Italia e all'estero. Non a caso Autoexpert tratta con passione il miglior usato dei concessionari Alfa Romeo.

AUTOEXPERT. LE OCCASIONI INTERNAZIONALI DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

